

TEOLOGIA PASTORALE

SALVATORE CURRÒ, *Giovani, Chiesa e comune umanità. Percorsi di teologia pratica sulla conversione pastorale*, Elledici, Torino 2021.

Il libro raccoglie vari articoli dell'autore, pubblicati nei cinque anni precedenti. Al prezzo di qualche ripetizione, il percorso di riflessione è tuttavia nitido. Currò formula una moderata critica e porge una proposta. La critica riguarda le categorie antropologiche sottese alla catechesi e alla pastorale degli ultimi decenni. Esse ruotano attorno al registro del "comprendere" e del "prendere coscienza": cercare il senso, approfondire i significati, progettare l'esistenza, sperimentare il bisogno di Dio, integrare la fede e la vita, porre la fede al centro del proprio cammino personale. Senza negare gli apporti di queste categorie, Currò mette in evidenza tre limiti. In primo luogo, queste categorie, o l'uso che ne viene fatto, tendono a produrre una visione del soggetto come posto in situazione di diritto e di controllo rispetto alla propria vita e alla stessa rivelazione, una postura volitiva e protagonista, più che recettiva. Il secondo limite riguarda alcune coppie di termini posti quasi l'uno di fronte all'altro, come fede vs vita, chiesa vs società, vangelo vs cultura. L'intento è certo di integrarli e riconciliarli tra loro, detto in termini catechetici, di "correlare" fede e vita. Tuttavia, se li si dispone in un rapporto polarizzato, si tende a separare in partenza ciò che poi con fatica ci si impegna a voler collegare. Così è per certi versi avvenuto nel progetto catechistico italiano. Sposando in parte le teorie più spinte della secolarizzazione, e sospinto dal desiderio un po' apologetico di mostrare che chi crede non è passivo ma è capace di iniziativa e di ragionamento, esso ha come ratificato, senza volerlo, l'e-

steriorità reciproca tra fede-chiesa e vita-società, finendo per trascurare diverse realtà, come la religiosità popolare e l'opera dello Spirito nella vita delle persone, che precede ogni progettualità e consapevolezza. Il terzo limite, solo apparentemente contrario al primo, è una visione della rivelazione quasi di tipo idraulico, come una pienezza di senso che viene a colmare dei vuoti nell'essere umano, percepito anzitutto come manchevole e difettoso, più che come portatore di cose buone. Currò ritiene che due tra i recenti documenti catechistici, l'universale *direttorio per la catechesi* (2020) e l'italiano *Incontriamo Gesù* (2014), adottino solo in un secondo momento, come uno strato aggiuntivo, alcuni apporti di papa Francesco che sono invece in grado di aiutare a ricomprendere quasi da capo il senso della pastorale e della catechesi.

Proprio papa Francesco è la fonte magisteriale privilegiata da Currò per pensare l'evangelizzazione. Il papa invita la Chiesa a compiere un movimento di uscita, che però non è successivo all'acquisizione di un'identità compiuta, ma si lascia attraversare dall'alterità, si lascia per così dire "interrompere" nelle proprie acquisizioni e nei propri progetti dall'incontro con l'alterità, delle persone e degli avvenimenti. Inoltre, papa Francesco, in *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, non si limita a rivolgersi ai cristiani, ma prende a carico delle problematiche di tutta l'umanità, rispetto alla quale la Chiesa non è una controparte situata altrove, ma parte integrante. Egli intensifica questo genere letterario, fino a renderlo una *forma mentis* che immette la fede dentro le preoccupazioni e le aspirazioni che riguardano tutti.

Giungiamo così al punto focale della proposta di Currò. Egli sostiene la fecondità di una nuova famiglia di categorie capaci di descrivere e attivare l'essere umano credente: dono, "inter-

ruzione”, vocazione, traccia, alterità che attraversa il lavoro di identificazione del soggetto. Una pastorale che non cerchi la verità dell’umano si candida a rimanere estrinseca. Per un pensiero onesto sull’esperienza umana, egli attinge alla fenomenologia francese, di cui è esperto in quanto filosofo oltre che pastoralista, e in particolare le figure di Emmanuel Levinas e Emmanuel Falque. Queste categorie sono in grado, secondo Currò, di ospitare l’interruzione, l’apertura del soggetto. E insieme, sono consone a degli interrogativi che riguardano tutti, sul terreno della comune umanità. Currò lo spiega attingendo alla linguistica: il dire importa come e più del “detto”, i *significanti* non vanno subito saturati con dei significati, ma lasciati operare, lasciarli concatenare con i significati umani del corpo e della sensibilità, attenuando la propensione atavica a volerli subito abbinare con dei significati, che tendono però a saturare l’intero processo. Ad esempio, per la catechesi sulla creazione non si tratta tanto di passare in rassegna delle affermazioni della Bibbia o del catechismo, ma di chiedersi cosa possa comportare il pensare e sentire da creature. L’implicazione “esposta” dei soggetti conta di più che una semplice recensione di significati assodati. Per questo la Scrittura e la liturgia, prima che foraggiare un progetto di comprensione, toccano il corpo, la carne, la sensibilità pre-cosciente dei soggetti. Ogni vita umana porta dentro le tracce dell’agire gratuito di Dio. La discontinuità è presente al cuore del soggetto, che non deve anzitutto ambire a venire a capo di sé, ma accettare di essere attraversato da un’alterità. Il vangelo va detto in processi segnati da reciprocità. La catechesi va vissuta in processi e contesti che permettano di respirare l’accoglienza, il dono, il desiderio di scoprire. Lo stile di relazione e l’atmosfera nei quali la catechesi si svolge sono par-

te integrante del suo messaggio, sono il suo contesto autenticante. Su queste basi, sostiene Currò, l’annuncio cristiano può riprendere forza e freschezza, la Parola di Dio può riprendere suono. Lo stile semplice e chiaro della scrittura di Currò è non solo comprensibile, pur mettendo in gioco molta filosofia e teologia, ma è soprattutto ben sposato con il percorso di pensiero che propone, che pone le basi di una catechetica fondamentale foriera di sviluppi ricchi di interesse.

UGO LORENZI

TEOLOGIA SACRAMENTARIA

MANUEL BELLI, *Presenza reale. Filosofia e teologia di fronte all’eucaristia* (= Nuovi Saggi Queriniana 103), Queriniana, Brescia 2022, pp. 287.

Lo studio dei dibattiti medievali sull’eucaristia, significativo per ricostruire l’evoluzione della coscienza di fede sul tema della presenza reale, rappresenta anche un ambito nel quale si sono forgiati «strumenti filosofici [...] che non smettono di manifestare attualità e di proporre la loro complessità» (p. 6). Questa è l’ipotesi sviluppata nel recente studio di M. Belli, prete della diocesi di Bergamo, docente di teologia sacramentaria, assai attivo anche su *Youtube*. Dopo un’ampia ricostruzione dei dibattiti, da Pascasio e Ratramno fino a Tommaso d’Aquino, passando per il confronto tra Berengario e Lanfranco, Belli si interroga sulle direzioni possibili per un’indagine sia teologica che filosofica sull’eucaristia. L’attitudine di fondo della teologia non può che essere quella dell’obbedienza nei confronti della storia di Gesù, l’«evento in cui la verità assoluta, in forma personale, ha rivelato se stessa» (p. 220); tuttavia, per riflettere in modo critico sul-